



IL RACCONTO



La storia del presepe in bottiglia: Ricordate! Vale sempre la pena dire la verità

di **Mirko Montini**

Avevo nove anni. Ero davanti al negozio della signora Rossi a scegliere quali dolci farmi portare da Santa Lucia, e vidi arrivare i gemelli Gaia e Giulio di quinta. Io li salutai, ma loro NO.

«Zia Rita mi compra i bignè luccicanti» disse Gaia con la voce da oca strozzata.

«Nonno Ivo mi prende le caramelle a forma di Renna» aggiunse Giulio con la sua R moscia.

«Perché non li chiedete a Santa Lucia?» Saltai su io, invece di starmene zitto.

Gaia scoppiò a ridere: «Che carino, ci credi ancora!» Giulio aveva le lacrime dalle risate: «I Regali li portano mamma e papà, bimbetto!»

«Non ci siamo proprio!» pensai. L'anno prima Enrico mi aveva stressato sullo stesso argomento ed ero riuscito a fargli cambiare idea, adesso ci si mettevano i due gemelli sapientini: l'oca e la iena.

Me ne andai con il fumo che mi usciva dalle orecchie. Per tutto il giorno mi girava in testa la voce dell'oca strozzata e della iena ridens: «I giochi li portano mamma e papà».

Dovevo chiedere aiuto alla mia fantasia, e mi venne in mente una bella idea.

Era il 10 dicembre, un lunedì. Mamma e papà stavano dal pediatra con la mia sorellina, la nonna a fare la spesa.

Avevo nove anni. Ero davanti al negozio della signora Rossi a scegliere quali dolci farmi portare da Santa Lucia, e vidi arrivare i gemelli Gaia e Giulio di quinta. Io li salutai, ma loro NO.

Io, solo in casa. Avete presente il film *Mamma, ho perso l'aereo?*

«Dove potrebbero averli nascosti?» cominciai a ragionare. Non riuscivo a credere che i miei genitori fossero capaci di nascondere i giochi; non erano agenti dei Servizi Segreti. Però... avevo un dubbio.

La maestra Nanda ci aveva spiegato il Metodo scientifico: l'ipotesi l'avevo, serviva l'esperimento per la verifica.

Cominciai con il garage. Frugai dappertutto. Solo starnuti, freddo e zero risultati. Mi concentrai allora sulla camera di mamma e papà. Là dentro si ergeva un armadio gigante.

Andai a prendere la scala nel ripostiglio, era pesante, e la trascinai sul pavimento.

Spalancai le ante. Curioso come un gatto davanti al sacchetto dei croccantini appena aperti, rovistai tra maglioni, magliette e camicie appese, fino a entrare nell'armadio. Niente giochi, solo un pacco scuro sul fondo con un fiocco rosso. Ecco, un indizio.

Il pacco pesava un po', lo afferrai e uscii piano piano dall'armadio, in bilico, appoggiando le punte dei piedi sui gradini. La scala cominciò a barcollare e, per la paura, mi aggrappai a un'anta. Nooo,

il pacco cadde a terra in un tonfo sordo!

Saltai giù come un grillo, sciolsi il fiocco, aprii la scatola e subito nascosi gli occhi con le mani. Il presepe in bottiglia - costruito da papà - aveva il collo rotto.

Mio papà era un artista: oltre a suonare il contrabbasso, costruiva barche dentro le bottiglie.

Non so come facesse, aveva un trucco per fabbricare velieri in uno spazio così piccolo. E un giorno aveva deciso di mettere in un bottiglione, verde smeraldo, anche un presepe.

«È il mio capolavoro» diceva sempre. Ogni anno, a Santa Lucia, lo posava sul mobile in salotto, vicino all'albero di Natale. Era il suo tesoro prezioso, e io l'avevo rotto.

All'improvviso sentii un rumore, mia nonna tornava dalla spesa. Richiusi il pacco al volo, annodai il fiocco alla bell'e meglio, corsi sulla scala e lo cacciai in fondo all'armadio.

La nonna mi scoprì mentre riportavo la scala nel ripostiglio e, non avendo una scusa pronta, scoppiiai a piangere.

«Nani, di' la verità, ti prenderai un rimprovero, ma almeno non deluderai tuo padre quando lo scoprirà da solo. Allora sarà peggio.»

Nonna aveva ragione, ma io non trovai il coraggio. Non ne parlai neppure a mamma che mi vedeva preoccupato. Decisi, però, di fare una promessa solenne: «Il giorno di Santa Lucia racconterò ogni cosa ai miei genitori e, se perderò i regali, me ne farò una ragione».

Era giusto così.

I due giorni che seguirono furono terribili. Invece di essere contento per l'arrivo di Santa Lucia, avevo il cuore che batteva forte di paura e dispiacere. Tutti se ne accorsero, ma io davo la colpa agli impegni della scuola.

La sera del 12 dicembre non prendevo sonno, così andai alla scrivania e scrissi una lettera a Santa Lucia, dove le raccontavo l'episodio che mi rendeva tanto triste. A Lei non potevo tenerlo nascosto.

Il mattino dopo, mamma mi chiamò all'alba: «Sveglia, è arrivata!»

Ma il mio primo pensiero non era per i regali.

«Aiuto, arriva papà!». In pigiama, aveva tra le mani la scatola scura, aperta; il fiocco non c'era.

La appoggiai sul tavolo accanto ai giochi.

«Pa-pi, de-vo dir-ti una co-sa... ho ro...» balbettai terrorizzato.

Non feci in tempo a terminare, che rimasi con la bocca a forma di O. Papà tirò fuori la bottiglia. Mi avvicinai, analizzandola come un microscopio, per cercare di capire come fosse possibile. Il collo era al suo posto, intatto, circondato dal fiocco rosso. Il presepe in bottiglia, perfetto.

«Ma... prima... era...» Il mio cuore si riempì di gioia. Papà mi fece l'occholino, e io sapevo che voleva dirmi «Dopo ne parliamo, eh». Mamma mi passò un biglietto: «Vale la pena dire sempre la verità! Un abbraccio da Santa Lucia».

Eh già, l'oca strozzata e la iena ridens non avevano ragione.